

La Foglia del Chianiello



Anno XIII n. 159 OTTOBRE 2012
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello" -
Amici della Montagna - ONLUS - Angri (Sa)
www.moscardiniangri.it



RICORDI DAL TRENINO

L'Abbazia medievale di San Galgano, tra le colline senesi, con l'eremo di Montesiepi, dove vive la leggenda della 'spada nella roccia', fu l'ultima visita prima di ritornare a casa. L'avventura, l'ennesima volta dei Moscardini, stavolta ci aveva portato nel cuore delle Dolomiti, in Trentino nei pressi del Parco di Paneveggio. Domenica, giorno sacro, andammo in un luogo di fede a San Romedio nella Val di Non, dove le mele sono in maggioranza. Camminammo lungo un sentiero scavato nella roccia e per me fu il Calvario, costretto come fui a percorrere quasi un chilometro piegato in due per non provare la consistenza della pietra. Salimmo per 161 scalini fino alla prima delle cinque chiese dove sono le reliquie del Santo con l'orso, leggendo ex-voto e fotografando pale d'altare medievali. Il castello dei nobili di Thun fu preso d'assalto nel pomeriggio da quaranta Moscardini, mentre gli altri se ne andavano nei giardini e i bastioni. Lunedì salimmo al Passo Rolle, preceduti da Michele in bici, che scalò i tornanti fulgidi di ricordi ciclistici, realizzando il sogno della vita. La passeggiata ai Laghi di Colbricon, due gemme incastonate tra le montane, fu il primo assaggio delle Dolomiti, che ancora si nascondevano velate da nubi. Alcuni continuarono a camminare per il 'Cristo Pensante', nel mentre la maggioranza percorreva il sentiero 'Marciò', nel vicino parco di Paneveggio, dove Willy e Giuseppina, provarono a farci sentire la 'risonanza' degli abeti rossi. A Trento, andammo, per rincorrere il sole della valle, e ci fermammo nel Duomo ad ammirare il 'Crocifisso' che benedisse i proclami e i dogmi del Concilio Tridentino nel XVI secolo. Mercoledì iniziammo con il mercatino dei contadini a Cavalese, capoluogo della val di Fiemme con la 'Magnifica Comunità', un'istituzione secolare ancora viva e attuale che regola il taglio dei boschi e l'utilizzo dei pascoli. Nel pomeriggio, superato un ponte coperto sull'Avisio, salimmo con telecabine e seggiovia fino al culmine del

Cermis. Giovedì ci aspettava la Marmolada con la salita estrema, in funivia, alla Punta Rocca a 3265 mt. Visitato il museo della I guerra mondiale, ci avviammo a valle lungo il canyon scavato dal fiume Pettorina. Li chiamano i 'Serrai di Sottoguda' ed erano gli sbarramenti che la popolazione locale innalzavano nella profonda gola per contrastare la furia delle acque durante le piene. Una veloce visita di Canazei concluse la giornata di giovedì. Venerdì fu la giornata più bella del soggiorno. Un cielo azzurro senza nuvole ci accompagnò per il sentiero della Val Venegia, stupenda valle ricca di pascoli, acque e boschi, sotto le Pale di San Martino. Passammo tra le morene degli antichi ghiacciai, ritiratisi più a monte prima di giungere alla Baita Segantini. Qui commosso giunse anche Gerardo, che esaudiva un desiderio coltivato da anni e che non sperava più di realizzare. Molti Moscardini guidati da Fiore e Gigino vollero salire fino alla sommità del Castellazzo con il Cristo Pensante. Giuseppina, ormai portabandiera del gruppo delle Moscardine, fu eccezionale, temprata inossidabile, camminò quel giorno per quasi quindici chilometri senza fatica. L'ultimo giorno ce ne andammo per la Val di Fassa e superato il Passo di Costalunga, tra il Latemar e il Catinaccio, approdammo sulle rive del Lago di Carezza: una volta perla delle Dolomiti, oggi rinsecchito e prossimo alla scomparsa, per esaurimento delle risorgive. Ma fa vedere ancora lo sfavillio delle tonalità cristalline dal verde all'azzurro delle sue acque, dove si riflettono i merletti bianchi del Latemar e le cime verdi degli abeti. A Moena salutammo le valli e le montagne, e la polenta al fresco della sera deliziò i palati. Fino a tardi risuonarono nella valle i canti del coro dei Moscardini e le note di 'O Sole mio' fecero vibrare come non mai gli abeti di risonanza, abituati alle melodie romantiche e struggenti dei violini.

IL RE ABDICA

*"Cerreto,
È arrivato il momento di salutare.
Hai riempito una casella di tempo della
mia vita. Con te ho conosciuto la
compagnia della solitudine, ho sentito la
voce del vento, sono stato fresco nel
caldo, forte nella stanchezza, lontano
dalla debolezza della psiche umana.
Sono stato me stesso con spavalderia."*

Ocalan

Poche righe, scritte con il cuore, per annunciare la fine di una bella, lunga storia. Il tramonto e l'abdicazione di Alfonso, re del Cerreto, conclude un ciclo di memorabili imprese: la costituzione del 'Regno del Cerreto', il memoriale di Buddha, la costruzione della Reggia, l'istituzione del 'Quaderno delle emozioni', la festa dell'Illuminazione coincidente con il 1° di maggio. E che dire delle sagge riflessioni di Ocalan, le sue dissacranti parabole, il suo accanito anticlericalismo, la sua fede anarchica, la sua caparbia; ci mancherà tutto questo anche perché non lascia eredi e all'orizzonte non si vede chi possa raccogliere la sua passione. Ci mancherai, o re Ocalan; il Cerreto perde il re, un monarca assoluto, ma illuminato che ha saputo interpretare lo spirito e la passione dei 'viaggiatori di montagna' come pochi. Ti saluto e ti ringrazio per quello che hai fatto a nome di tutti gli amici Moscardini. Adesso ci rimane solo Pistone, anche se lui, da devoto suddito, ti ha sempre riconosciuto come 'maestro insuperabile' tanto che continua a ripetere: "Io sono dove finisce Ocalan". Un giorno raccoglieremo i tuoi scritti, ne faremo un libro da consegnare a chi verrà dopo di noi affinché quello che tu hai fatto per la nostra 'Montagna Sacra' non resti solo un ricordo. Grazie, Alfonso!

LA VALLE DELLA FATA

"Non potete andarvene da Bellamonte senza aver visto la Val Venegia, la valle più bella del Trentino!". Mi disse, Simone, il papà di Carlo, proprietario e responsabile dell'Hotel Canada che ci ospitava. La notte era stellata e preannunciava per l'indomani una bellissima giornata di sole. Il consiglio di Simone era più di un invito e veniva da un uomo di montagna e così la mattina seguente, lasciato il bus al parcheggio, trenta Moscardini si avviarono per la sterrata che dolcemente saliva tra i boschi di abeti e di laceri e conduceva alla Baita Segantini, 7.5 km e un dislivello di 400 metri. Vennero anche amici ed amiche che per la prima volta si erano uniti a noi e per qualcuno, addirittura, era il battesimo della Montagna. Tirava la cordata Masto Gerardo con Gigino, Catellino e Carlo e con loro Giuseppina, pimpante e frizzante, mentre io con il Masto, Gianni e Margherita junior, chiudevo la fila che man mano si allungava sempre di più, come un serpente al sole. Enormi massi, testimoni dei movimenti dei ghiacciai, stavano, come sentinelle nei camminamenti fortificati, ai lati del sentiero. Uscimmo dai boschi e ci ritrovammo in una valle incantata sovrastata da altissimi pinnacoli di pietra, immensi campanili, capolavori della Natura, che una volta giacevano sotto gli oceani primordiali. Raggi di sole filtravano tra le torri, sembravano fasci di luce che accompagnano da sempre le apparizioni miracolose di madonne e di santi. Immaginai una fata, in qualche parte dell'universo, che toccava le stelle, con la sua bacchetta magica e queste ad ogni tocco liberavano una scia di luce argentina che cadeva nella valle passando tra i rami degli abeti.

Un pastorello disteso sull'erba

riposava, mentre intorno risuonavano cento e più campanacci di mucche che brucavano e ruminavano e noi allungando il passo ci allontanammo. Le acque rumorose del Travignolo, che lassù era un giovane ruscello, prima di diventare fiume, ci segnavano la strada che portava alla pietraia della morena glaciale, In alto, stretto tra due bianche pareti, s'intravedeva il Rifugio Mulaz a 2571 mt, e Gianni si ricordò di quando, tanti anni prima, era salito fin lassù in cordata con altri avventurosi. Tra le pietre della morena ci fermammo ed io mi misi alla ricerca di pietre da aggiungere alla mia raccolta. Trovai dei magnifici esemplari di dolomie con evidenti resti fossili di vegetali e piccoli coralli che vivevano milioni di anni fa sulle scogliere. Raccolsi anche pietre di granito rosa e sassi magmatici che regalai a Gianni, Gerardo e a Margherita. Riprendemmo il sentiero che saliva, adesso, per larghi tornanti; non avevamo fretta ed io mi gustai ad ogni curva la visione straordinaria e unica delle Pale di S. Martino. Ero emozionato e commosso come tutte le altre volte che mi ero ritrovato a mirare inimmaginabili e, poi, indimenticabili, spettacoli della Natura. Soddisfatti arrivammo, infine, alla baita di Segantini, dove cullati dai raggi del sole, beati e già riposati ci attendevano i Moscardini. Il Cimon della Pala, si specchiava nel piccolo laghetto, mentre di fronte il Castellazzo invitava a continuare ad andare verso il 'Cristo Pensante', Ma era troppo per me, e me ne scesi al Rolle accompagnato dalla 'Fata' della valle più bella del Trentino.

Sentieri di Ottobre

- Domenica 7:** Madonna del Pino
- Domenica 14:** Sentiero n. 324 A
- Sabato 20:** Pellegrinaggio alla Grotta di S. Maria della Speranza
- Domenica 21:** Escursione all'Abbazia di Casamari e di Trisulti
- Domenica 28:** Il Foliage d'Autunno-Castagneti del Cerreto

RICORDI di Settembre



I cocchieri di Cavalese



Michele sul Passo Rolle



Nel bosco di 'Risonanza'



Dalla Baita Segantini, 2200



Sul top della Marmolada, 3265 mt